

ROMA Calcio in tv: il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, sta continuando a fare l'arbitro della partita fra Rai e Lega Calcio, auspicando un «accordo triennale» in modo da «garantire alle società di calcio in via di risanamento cifre su cui contare». Il ministro si è appassionato al tema, nella sua campagna moralizzatrice sui costi (sostenuto da Italo Bocchino, di An), e indica cifre, tempi e modalità dell'accordo, per esempio «collegare una parte dei diritti all'audience, per «dare più sicurezza alle società, ma collegare i contratti agli spettatori». Gasparri sta rafforzando quella che viene vista da più parti come una ingenuità del governo («o ingenuità con ombre di conflitto d'interesse o un teatrino per far apparire Berlusconi il salvatore del calcio in tv»), ipotizza il verde Pecoraro (Scania). A parlare, semmai, potrebbe essere Giuliano Urbani, ministro dei Beni Culturali (e Sport) che al momento, più saggiamente, tace. La polemica è diventata politica, mentre sul piano della trattativa potrebbe un braccio di ferro per arrivare a un accordo, come probabilmente avverrà. E si profila forse una nuova mediazione di Palazzo Chigi, come l'anno scorso, gestita da Gianni Letta. Ieri il direttore generale, Agostino Saccà, in un'intervista al «Corriere della Sera» ha comunque detto di non spaventarsi del presidente della Lega Calcio, Adriano Galliani, nonostante lo ritenga «un mastino». E come Rai tiene duro sui costi, offrendo 45 milioni di euro: «La Rai non si svennerà per il calcio. Lo faremo capire agli italiani». Sarebbe la prima volta che questo accade. Gasparri ieri è apparso più possibilista: «Si arriverà a un accordo ma non grazie ai buoni rapporti fra Galliani e Berlusconi». «Una sceneggiata», secondo il diavolo Vincenzo Vita, della quale «alla fine potrebbero farne le spese proprio gli utenti, privati magari del calcio in televisione pubblica e trasmesso in esclusiva dalla pay-tv».

Un braccio di ferro sul calcio in tv

Saccà tiene duro: la Rai non si svena. L'Ulivo accusa il governo: non devono andarci di mezzo gli utenti

Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri con l'ex Presidente della Rai Roberto Zaccaria



l'intervista
Roberto Zaccaria
ex presidente Rai

Natalia Lombardo

ROMA «Il ministro Gasparri si comporta da amministratore delegato della Rai, e non è il suo compito». Roberto Zaccaria, ex presidente della tv pubblica, respinge le accuse ricevute dal direttore generale, Agostino Saccà, riguardo al prezzo del calcio in tv: ha ceduto alle pressioni del governo e della Lega Calcio. Ma anche Maurizio Ronconi, dell'Udc, punta il dito sugli «immorali contratti» stipulati da Zaccaria.

Professore, come risponde a queste accuse?

«Non si può continuare a farsi belli gettando fango sui predecessori. Così si crea soltanto confusione, come è accaduto tentando di fare un parallelo fra i conti Rai e il «buco» nazionale. Ma da chiarire, ora, è il ruolo del governo».

In che senso?

«Il ministro Gasparri detta delle regole, cercando di sostituirsi alla gestione aziendale. Si comporta come l'amministratore delegato della Rai. È un'invasione di campo senza precedenti: non compete a lui stabilire il prezzo di un contratto fra la Rai e la Lega Calcio, indicare la cifra di 50 milioni di euro. Un ministro si dovrebbe occupare dell'interesse generale dei telespettatori nel vedere il calcio in chiaro».

Saccà afferma che fu il sottosegretario Letta, l'anno scorso, a convincere i vertici Rai a pagare

Davide Sfragano

ROMA Stamattina l'assemblea straordinaria della Lega calcio toglierà una certezza agli italiani: la data di inizio del campionato. L'incontro, con tutta probabilità, infatti il definitivo slittamento dei tornei di A e di B a data da destinare.

Quella che fino a qualche settimana fa appariva solo come una minaccia, ormai è diventata quasi una certezza. Nella riunione straordinaria di Lega sarà presa la decisione ormai inevitabile, vista la situazione che si è creata sulla vicenda dei diritti televisivi e della pay tv dopo lo strappo delle otto società senza contratto.

Come se non bastasse, sulla posizione del consorzio Plusmediatradring (8 squadre di A e 3 di B in cerca di accordo per la pay-tv) si è schierata anche la Lega di serie C (anche se per problemi di diversa natura). E così anche la maggior parte delle so-

i diritti del calcio 40 miliardi in più. E accusa lei: «Non se ne sa niente». È andata così?

«Non è vero, l'anno scorso il governo promosse l'incontro fra la Rai e la Lega Calcio perché trovasse un accordo in modo che gli italiani potessero fruire del calcio in chiaro. Ritengo quello un intervento possibile del governo e c'è una bella differenza fra il comportamento di Letta e quello di Gasparri. Ma non è corretto dire che Letta ci

chiese di spendere altri 40 miliardi. Bisogna capire una cosa fondamentale: i 172 miliardi pagati l'anno scorso, circa 60 milioni di euro, riguardavano due parti autonome: 120 miliardi per i diritti in chiaro, per trasmissioni Radio e tv, come «Novantesimo minuto», «Quelli che il calcio». E poi la Coppa Italia, per 40 miliardi. La Rai quindi propose 60 milioni di euro più 20, la fornice con la Lega era di 10 milioni, e l'offerta finale fu di 5 in più. In totale, pagammo 130

miliardi di lire per il campionato e 40 per la Coppa Italia».

Paolo Francia, allora direttore di RaiTrade, dice che lei «non ha nessuna colpa» della spesa così alta, date le pressioni di Lega e governo.

«C'è stata una trattativa con Carraro. La politica Rai si è mossa su due piani: cercare di offrire il calcio ai telespettatori che pagano il canone e non possono permettersi la pay-tv; ridurre

progressivamente i costi del calcio. E nell'ultimo triennio sono diminuiti».

Quanto costava prima?

«Tre anni fa la Coppa Italia è stata pagata 80 miliardi, poi 56 e l'anno scorso 40. Il campionato da 200 miliardi è sceso a 120. Dieci anni fa i costi erano molto più alti, esplosero con l'affacciarsi delle tv private, ai primi anni 80. Il nostro Cda ha lavorato per contenere i costi, lo sa bene Franco Carraro, che ha trattato con noi. La novità delle spe-

se, l'anno scorso, è stato l'accumulo fra il costo del campionato e l'acquisto dei diritti per i mondiali del 2002 in Giappone e Corea, e del 2006 in Germania».

Oggi però la Rai non ha soldi. Il Cda da lei presieduto non ha lasciato un fondo per l'acquisto del campionato di calcio, dice Saccà. Qual è stato il criterio di scelta?

«Comprare i diritti per i mondiali

“ Baldassarre prende tempo sulla richiesta di convocazione urgente del Cda: deciderò in settimana ”



Oggi si discute il caso Bracalini, vicedirettore del Tg3 esautorato da Di Bella L'Usigrai: no all'assunzione dell'ex direttore della «Padania» Baiocchi

la calda estate dei Tg di Silvia Garambols

Iman è tornata a casa. Il Tg3 lancia con grande enfasi la notizia: la telenovela è finita, la bambina contesa - di padre siriano e mamma italiana - è atterrata nel Bel Paese. Il tg di Antonio Di Bella lo fa alla sua maniera, ragiona sull'incontro difficile tra culture, dà la parola anche al padre extracomunitario. Ma ci apre il tg. «Finito l'incubo per Iman e Iris», è la prima notizia del Tg5. La7 ci avverte nei titoli di testa che «Iman sta bene» (ma perché no?). «La mamma è in lacrime» (Tg2). Il Tg4 invece (tra le notizie di cronaca) sofferma la telecamera sul volto della bimba abbracciata alla madre. Il ministro Mirko Tremaglia è all'aeroporto ad attenderla.

Giungono così al «the end» le storie dei bambini che ci hanno angustiato per giorni e giorni: è finita male, in tragedia (hanno trovato i loro corpi sfigurati in un bosco) la sparizione delle due bambine inglesi Jessica e Holly (abbiamo visto mille volte il filmato di due bimbe con la maglietta rossa: non erano loro, si trattava di controfigure. Ma che importa, in tv è ovvio - le immagini in movimento, anche se taroccate, funzionano meglio: mica era «Chi l'ha visto?»...); lieto fine invece per la piccola «prigioniera» in Siria. Sappiamo tutto di lei: di Sonia la dolce (madre italiana del suo fratellastro, che è rimasto in Siria e vuole stare con papà), di Irma l'aggressiva (la mamma), di nonna Giovanna (l'ansiosa), di Khaled (il papà). Tg dopo tg nessuno si è sottratto alla telenovela della piccola contesa. I bambini fanno notizia - vecchia regola del giornalismo -, ma il tormentone televisivo è una (sgradita) novità, il caso di Cogne evidentemente non ha insegnato nulla: anche Irma l'aggressiva sceglierà un portavoce?

Un altro tormentone pesava sui tg: dove mettere Pera? La seconda carica dello Stato non può pretendere la collocazione del premier, quindi nessun titolo di testa per la «ripresa» serale. Del resto il Tg1 del mattino aveva già fatto il bis: un servizio nel notiziario delle 8 e poi subito replica a Unomattina (coproduzione Raiuno-Tg1) con oltre sette minuti - un'enormità per la tv - di «approfondimenti» dal Meeting dell'Amicizia, dove Pera ha ribadito «La piazza non è una lobby»... Ma la sera? Al Tg4 - che ha deciso per un giornale extra-soft, tra vacanze, rientri, interviste da spiaggia - Pera è arrivato in coda con il replay del di Rimini. Anche il Tg3 ha lasciato scorrere le notizie prima di parlare del Meeting di Cl, dove è stato ripreso il tema dell'«attacco del Papa al capitalismo e al liberismo selvaggio», e anche delle polemiche sulle dichiarazioni del presidente del Senato. Infine il Tg2: da Rimini microfoni solo per Gianni Alemanno, guest star fissa del tg di Mauro Mazza.

E i diritti del calcio alla Rai? Per capirne qualcosa, c'era il Tg5 (!), con servizi, approfondimenti, schede. E l'illuminante intervista a Petrucci, presidente Coni: «Sono ottimista, Galliani è uno che conosce il mondo del calcio e anche quello della televisione». Insomma, il braccio destro di Berlusconi - scusate il bisticcio di interessi - troverà certo la soluzione...

Il ministro delle telecomunicazioni non può dettare le regole della tv pubblica. Sul calcio invasione di campo senza precedenti

«Gasparri si comporta da amministratore delegato»

chiese di spendere altri 40 miliardi. Bisogna capire una cosa fondamentale: i 172 miliardi pagati l'anno scorso, circa 60 milioni di euro, riguardavano due parti autonome: 120 miliardi per i diritti in chiaro, per trasmissioni Radio e tv, come «Novantesimo minuto», «Quelli che il calcio». E poi la Coppa Italia, per 40 miliardi. La Rai quindi propose 60 milioni di euro più 20, la fornice con la Lega era di 10 milioni, e l'offerta finale fu di 5 in più. In totale, pagammo 130

miliardi di lire per il campionato e 40 per la Coppa Italia».

Paolo Francia, allora direttore di RaiTrade, dice che lei «non ha nessuna colpa» della spesa così alta, date le pressioni di Lega e governo.

«C'è stata una trattativa con Carraro. La politica Rai si è mossa su due piani: cercare di offrire il calcio ai telespettatori che pagano il canone e non possono permettersi la pay-tv; ridurre

progressivamente i costi del calcio. E nell'ultimo triennio sono diminuiti».

Quanto costava prima?

«Tre anni fa la Coppa Italia è stata pagata 80 miliardi, poi 56 e l'anno scorso 40. Il campionato da 200 miliardi è sceso a 120. Dieci anni fa i costi erano molto più alti, esplosero con l'affacciarsi delle tv private, ai primi anni 80. Il nostro Cda ha lavorato per contenere i costi, lo sa bene Franco Carraro, che ha trattato con noi. La novità delle spe-

se, l'anno scorso, è stato l'accumulo fra il costo del campionato e l'acquisto dei diritti per i mondiali del 2002 in Giappone e Corea, e del 2006 in Germania».

Oggi però la Rai non ha soldi. Il Cda da lei presieduto non ha lasciato un fondo per l'acquisto del campionato di calcio, dice Saccà. Qual è stato il criterio di scelta?

«Comprare i diritti per i mondiali

Diritti di pay-tv: il consorzio delle società senza contratto costringe la Lega a rinviare l'inizio dei tornei. B e C si accodano alla protesta

Partite bloccate dal telecomando: campionati congelati

cietà di B. Tanto che se fino a qualche giorno fa si indicava il primo ottobre come data d'inizio del campionato rinviato (originariamente la serie A sarebbe dovuta partire il primo settembre), ora c'è chi sostiene che in questa situazione gli inizi delle serie professionistiche potrebbero slittare anche di mesi.

A lanciare il preoccupante allarme è stato Ivan Ruggeri, il presidente dell'Atalanta, società che aderisce al consorzio Plusmediatradring: «Le società più piccole non possono vivere d'aria e, a furia di prendere calci in bocca, prima o poi reagiscono. Lo slittamento del campionato non sarà certo un rinvio di 10 giorni come

vorrebbe Galliani. Potrebbe essere a oltranza, cioè si partirà solo quando troveremo un accordo con Rai e pay-tv, oppure quando saremo pronti con la nostra piattaforma. Il campionato potrebbe iniziare molto, ma molto più in là di quanto si pensi».

Notizia confermata anche dal presidente del Brescia. Gino Corioni: «L'assemblea di Lega voterà il rinvio del campionato, senza però fissare alcuna data alternativa al primo settembre: non si possono fare previsioni, quindi è impossibile stabilire quando inizieremo a giocare. Bisogna prima trovare un accordo con le pay tv o aspettare che diventi operativa la nostra piattaforma. Non è un capriccio,

ma una questione di sopravvivenza».

Un'ulteriore conferma delle incertezze sul pallone la fornisce il presidente dell'Empoli, Fabrizio Corsi: «È certo che faremo di tutto per far slittare il campionato pur di ottenere ciò che chiediamo».

A questo punto, la costituzione di una terza piattaforma per il criptatrasmissione da parte di Plusmediatradring, che all'inizio sembrava una forma di pressione più che un'intenzione reale, potrebbe diventare l'unica via di uscita. Anche se limitatamente all'ipotesi di slittamento del campionato non dia i risultati sperati per il consorzio di società sull'Aventino. Ad ogni modo la disponibilità a trattare resta.

Ogni giorno è buono per giungere ad una conclusione positiva. Ma è certo che se le parti rimangono arroccate sulle loro posizioni c'è ben poco da fare.

Si è concluso infatti con un ennesimo nulla di fatto l'incontro di ieri pomeriggio tra il direttore di RaiSport e responsabile del Dipartimento sport della Rai, Paolo Francia, e il presidente di Lega, Adriano Galliani. Ma a conclusione dell'ennesimo tentativo di sbloccare la trattativa, prima dell'assemblea straordinaria di oggi, le posizioni sono rimaste ancora distanti. Ma le parti hanno dichiarato che comunque continueranno a trattare. Non è finita qui, però, perché la

crisi economica del calcio non coinvolge solo le squadre di A e B. A fianco di Plusmediatradring infatti ieri è scesa sul piede di guerra anche la Lega di serie C. Il presidente Mario Macalli ha minacciato di bloccare il campionato se non avrà i soldi che reclama e che fanno parte del pacchetto legato alle scommesse sportive (oltre 50 milioni di euro). «La serie A si ferma per una questione di miliardi? Io fermo la C per una questione di crediti - ha detto Macalli -, aspetterò sino a fine mese, poi se non avrò risposte bloccherò il campionato, anche il giorno prima. La schedina si gioca anche con le nostre partite e c'è un ente che incassa tutte le settimane,

milioni di euro per il calcio in Rai. Come? Via 10 milioni dalla scuola elementare, 10 dalla Difesa, 10 dagli istituti di Cultura all'estero e 10 sottratti alla ricerca sul cancro. Tutto ciò per la «l'unità della famiglia» e perché stipendi troppo bassi ai calciatori porterebbero a un crollo del mercato... di yacht, gioielli, case e auto di lusso. Economia di mercato...».

Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, prendere tempo prima di rispondere alla richiesta dei due consiglieri, Donzelli e Zanda, per la convocazione di un Cda «urgente» sul caso calcio in tv. «Non ho letto la lettera, ha detto ieri Baldassarre, che deciderà in settimana (l'urgenza prevede solo una settimana di tempo, però). Secondo l'Usigrai «la perdita del calcio in chiaro sarebbe una sconfitta inaccettabile».

tanto più che a proposito di contenimento dei costi, dallo sport allo star system, il sindacato dei giornalisti Rai denuncia «le pretese inaccettabili della Lega», che sta per far assumere in Rai l'ex direttore della «Padania», Giuseppe Baiocchi, con un contratto che, «costerà quanto una Ferrari di Vieri o di Totti? Che dice Gasparri?».

Oggi ci sarà l'incontro fra Saccà e il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, sul caso Bracalini, vicedirettore sospeso dal suo ruolo per una serie di scorrettezze. In realtà dal pensionato-ripe-scato Bracalini ha preso le distanze anche la Lega: non lo difende più di tanto nemmeno il consigliere Albertoni (anche se ha detto che non spetta al direttore di testata togliere le deleghe, cosa smentita da tutti), «censurabile» secondo Saccà, che lo aveva «pregato a non estermare». Difficile che Bracalini resti al Tg3, probabilmente avrà un incarico meno delicato. Al suo posto si fanno i nomi di Alessandro Casarin (che Di Bella aveva proposto fin dall'inizio), oppure Roberto Reale o Franco Poggianti.

n.l.

“ Facile dare la colpa ai predecessori ma io ho lasciato conti in pareggio ”

come priorità. Ma oltre ad aver lasciato i conti in pareggio, per il 2001, abbiamo lasciato una riserva di circa 45 milioni di euro (90 miliardi di lire), per le spese previste nel caso di fosse stata una ripresa per la pubblicità. E così è stato, la pubblicità va meglio, sono gli ascolti Rai ad essere in calo. L'unica mancanza, semmai, è quella degli 800 miliardi di RaiWay, contratto che Gasparri ha bloccato».

Secondo Saccà la Rai sta superando Mediaset in ascolti.

«Non è così. Sono dati estivi, e l'estate non conta per la vendita di pubblicità. Per tutto l'anno nel prime time la Rai è stata sotto di due punti, RaiUno è al 22 per cento rispetto al 24 di prima. Questo è il vero problema. Il calo delle risorse Rai è legato al calo degli ascolti».

Il senatore ds Faloni pensa che Gasparri, legando le mani alla Rai, favorisca Mediaset.

«Il vero vantaggio per Mediaset è una Rai non competitiva. Quando ha meno ascolti, quindi meno pubblicità e meno risorse, ecco che si favorisce la concorrenza privata. Possibile che il presidente Baldassarre abbia detto che l'obiettivo per RaiUno è raggiungere il 20 per cento? Noi lo fissammo al 24,5. Quello sì che è favoritismo, non so se dettato da incompetenza o altro».

lo Stato. Da oggi in poi se non incassiamo noi, non incassa niente nessuno».

La situazione è particolarmente delicata anche in serie B. Se ne è fatto portavoce Rinaldo Sagromola, direttore generale del Vicenza calcio, una delle tre società cadette (le altre due sono Verona e Venezia) consorziate con la Plus Media Trading: «La stampa dà ovviamente risalto al massimo campionato di calcio, ma è la serie B a vivere la situazione peggiore, con quattordici squadre su venti ancora senza contratto pay-tv e con la stagione ormai alle porte».

Anche Giovanni Trapattoni è molto preoccupato da tale stallo. Ieri ha lanciato un appello affinché le parti trovino presto un accordo. Così come altri allenatori di A impegnati in competizioni europee, il Trap è impensierito dal ritardo di preparazione e i giocatori subiranno nel caso di slittamento dell'inizio del torneo.